

LA PROVINCIA

DELL' ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

EFFEMERIDI ISTRIANE

Febbrajo

16. 1549. — Pietro Paolo Vergerio (il giovine), vescovo di Capodistria sua patria, dispone de' suoi beni in Pordenone prima di passare nella Svizzera. - 20, II, 266. (1)
16. 1687. — Partono da Trieste verso Lubiana alcune carra di polvere; soffermatosi il convoglio nella villa di Divacciano sui Carsi ne nasce tremendo scoppio con completa distruzione del luogo. - 12, III, 329.
17. 1293. — Il veneto senato delibera che si eleggano quattro persone al posto di podestà in Capodistria e che la persona avente la maggioranza dei voti dei consiglieri presenti sia l'eletto podestà. - 46, I, 288.
17. 1296. — Aquileia. Brissa de' Toppo, vescovo di Trieste, rinuncia al patriarca Raimondo della Torre la decima del borgo, castello e territorio di Muggia e quant'altro gli era pervenuto con la morte di Ulrico, signore di Momiano, e tutto quello inoltre che Giovanni e Bianchino di Momiano s'erano appropriato, e riceve in concambio quanto apparteneva alla chiesa di San Cauciano, situata alla sponda sinistra dell'Isonzo, di più un indennizzo di 600 lire italiane. - 14, XXVI, 273, - 26, III, - 12, I, 261, - e 9, 28.
17. 1686. — Il podestà e capitano di Capodistria conferma la deliberazione presa dal consiglio di Cittanova di accrescere con quattordici nuovi cittadini il numero de' consiglieri. - 1, I, 40.
18. 1294. — Venezia proibisce d'introdurre in Istria frumenti della Romagna, delle marche d'Ancona e di Treviso senza un permesso della Quarantia; possa però il doge ed i suoi consiglieri accordarne l'introduzione di sei staia per ogni singola persona. - 46, I, 188.
18. 1328. — Federico della Torre muove querela contro il comune di Muggia per lire mille, dovutegli sin da quando era ivi podestà, per danni, spese ed interessi del detto soldo, per ingurie

- ed altri danni ricevuti. - 18, IV, 283, - 28, II, 158, - 9, 63, - e 32, 13.
18. 1348. — Avignone. Papa Clemente VI ordina al comune di Trieste di restituire al proprio vescovo Lodovico della Torre il castello di Mocchè, nonchè la città di Trieste. - 16, I, 221.
18. 1355. (M. V.) — Il Senato accorda a Guorick (Volrico) di Raifembergo di recarsi per un mese a Venezia a fine d'impetrare grazia e perdono per i molti danni che aveva dati all'Istria veneta, ed essere prosciolto dalla taglia che gravava sul suo capo. - 7, 27-17, 58.b
18. 1355. (M. V.) — Il senato veneto delibera di officiare il capitano di San Lorenzo del Paisinatico, perchè scriva a Mainardo conte di Gorizia, non essere Venezia disposta a fargli l'imprestito dei 3000 ducati, quantunque Alberto conte d'Istria e Volrico di Raifembergo si fossero decisi di darle in pegno, questi Pietra-Pelosa ed il primo un suo castello, Mainardo poi promettesse di voler por freno alle tante ruberie che commettevansi in Istria. - 7, 27-17, 58.b
18. 1618. — Ferdinando II accorda al collegio dei R.R. Padri Gesuiti in Gorizia il godimento della prepositura di Pisino in Istria. - 36, II, 268.
19. 1291. — Venezia accorda soldi dieci di grossi agli ufficiali della camera del frumento per i nuovi pesi loro imposti circa le faccende dell'Istria. - 46, I, 168.
19. 1330. — Gossio de Apollonio, procuratore del comune di Cittanova, confessa d'aver ricevuto dall'ufficio della camera del frumento in Venezia lire 2000 di piccoli e queste per l'acquisto di bovi per coltivare la terra, e si obbliga all'interesse annuo del cinque per cento ed alla rifusione del capitale con altrettanto frumento che sopravanzerebbe agli annui bisogni del paese in ragione di dodici grossi lo staio. - 46, I, 108.
19. 1331. — Udine. Il patriarca Pagano delega Gianfredino de Opreno, perchè si rechi a Venezia a riscuotere l'annuo canone per alcune giurisdizioni in Istria. - 28, II, 477, - e 9, 70.
20. 1337. — Benedetto XII ordina a fra Pace da Vedano,

(1) Nella prima serie delle effemeridi di Capodistria fu erroneamente stampato il 15 febbrajo.

- vescovo di Trieste, ed agli altri inquisitori suoi colleghi di presentarsi in Avignone co' processi e con le sentenze da essi emanate contro i Ghibellini. - 9, 86.
20. 1341. — Udine. Il patriarca rilascia procura per riscuotere in Venezia le annue 450 marche qual' indennità di alcune giurisdizioni in Istria. - 18, IV, 457, - e 9, 97.
20. 1346 (M. V.) — Il veneto senato delibera, che il comune di Valle possa per anni cinque scontare all' erario pubblico la regalia annua delle 400 lire con altrettanto frumento, calcolato a soldi dodici di grossi lo stajo, col patto però di condurlo a proprie spese sino alla valle di San Paolo. - 7, 24-14, 3.a
20. 1346 (M. V.) — Il senato delega i podestà di Valle e di Rovigno per ultimare certe questioni, insorte tra questi due comuni, e li autorizza a rendere nulle le sentenze lette per questo fine; per il caso di discrepanza poi fra i due podestà ordina al capitano di San Lorenzo del Paisinatico di intervenirevi. - 7, 24-14, 3.a
20. 1361. — Deposizione di diversi testimoni a carico di Giovanni de Sternberg e di Guglielmo de Saisinberg, (sic) baroni di Arensberg (Postoina) (Arae Prstumiae) e vassalli del patriarca aquileiese, i quali avevano arrestato gli ambasciatori di Trieste, Ettore Canciani, Pietro Zuilletto e Pietro di Francesco, e danneggiate diverse ville soggette alla giurisdizione triestina. - 4.
21. 1344. (M. V.) — Il veneto senato, acquietate ch'ebbe le cose in Istria, delibera di scrivere al podestà di Capodistria, che licenzi i cinquanta cavalieri e la truppa a piedi. - 7, 22-12, 75.b
21. 1344. (M. V.) — Il senato ordina che si intimi al capitano di San Lorenzo del Paisinatico di licenziare i fanti del castello di Valle, in considerazione della fedeltà degli abitanti di detto castello al governo di San Marco. - 7, 22-12, 75.b
21. 1411. — Portogruaro. Antonio patriarca d' Aquileia scrive al veneto senato, che voglia intromettersi affinché il re d' Ungheria restituisca al patriarcato le Terre di Muggia, Portole e Buie, occupate durante il mese di tregua da Federico conte d' Ortenburg, vicario imperiale. - 32, 20, - e 4.
21. 1411. — L' armata veneta occupa la terra di Muggia. - 27, IV, 64.
21. 1478. — Graz. Federico III avvisa Nicolò Rauber, capitano di Trieste e di Pisino, di proteggere da ogni insulto Pascasio di Gallignana, eletto in vescovo di Pedena e presentato a papa Sisto IV per la conferma. - 6.
21. 1478. — Federico III ordina a don Antonio, amministratore della prepositura in Pisino, a non isborsare alcuna rendita della stessa prepositura a don Giacomo di Fiume, ove non sapesse che questi si sia aggiustato con ser Bernardino Raunacher. (2) - 6.
22. 840. — Pavia. L'imperatore Lotario conchiude una pace di cinque anni con Venezia e con l'Istria; tra' patti rilevasi quello che vietava di vendere quali schiavi gente cristiana. - 6.
22. 1214. — Augusta. Federico II conferma al patriarcato aquileiese la donazione del marchesato d'Istria e della regalia dei vescovati Istriani; trovavasi presente all'atto della conferma Corrado Boiani della Pertica da Cividale, vescovo eletto di Trieste. - 30, VIII, 689, - 14, XXI, 185, - 48, IV, 200, - 42, 665.
22. 1262. (3) — Corrado vescovo di Capodistria esonera il civico ospedale, detto di San Nazario, dalla contribuzione di decima; vuole però che offra annualmente in perpetuo una libra di pepe alla mensa vescovile e mezza libra al capitolo. - 4.
22. 1359 (M. V.) — Nicolò de Zermano, Giovanni de' Margarito, Giovanni di mastro Maria, Andrea de' Vitomo da Capodistria e molti altri che erano stati allontanati dalla città durante la guerra col re d' Ungheria domandano di poter rimpatriare. - 7, 29-19, 48.b
23. 1292. — Il senato propone il concentramento dei due uffici in Venezia sull' armamento e sulle paghe per gli affari d' Istria, ove il doge ed i suoi consiglieri lo giudicassero necessario. - 46, I, 187.
23. 1338. — (M. V.) — Il veneto senato dà ordine al podestà di Pirano di saldare certo imprestito, fatto da Marsilio dei Carrara al comune di Pirano, a Ubertino dei Carrara entro due mesi, e ciò per essersi dichiarato mallevadore del comune. - 7, 18-8, 5.b
23. 1348 (M. V.) — Moretto, figlio del fu doge Bartolomeo Gradenigo, e Andrea de Molin sono eletti a provveditori per intendersi co' podestà di Capodistria, di Montona, di San Lorenzo e di Valle, riconoscere i bisogni locali e riferire la cosa in senato. - 7, 21-11, 93.a
23. 1423. — Alessandro Zorzi, podestà e capitano di Capodistria, raccomanda agli ambasciatori, scelti per recarsi a Venezia a chieder la conferma del civico statuto riveduto, di caricare e condurre al loro ritorno il legname per la condotta dell'acqua per la fontana in Capodistria. - 25, 39.b
24. 1291. — Il senato ordina alla cavalleria, capitanata da Marino Alberti e destinata per l'Istria, che vada a Pirano, passi quindi su tre *tarretis* (4) a Parenzo, e non restandole tempo si porti a Capodistria. - 46, I, 168.
24. 1344. (M. V.) — Il senato accorda a Marco Morosini di montare in Caorle assieme alla famiglia la galea pubblica per recarsi a Pola per dove era stato eletto conte. - 7, 22-12, 78.a
24. 1422. (M. V.) — Ducale Mocenigo che facoltizza il podestà e capitano di Capodistria, Alessandro Zorzi, di pagare i messi e gli esploratori col danaro del Comune di Venezia. - 25, 40.b
24. 1444. (M. V.) — Ducale Foscari, che officia il podestà e capitano di Capodistria, Paolo Valaresso, a portare al suo ritorno a Venezia gli avanzi delle rendite e gl'imprestati promessi da alcuni giustinopolitani, così pure l'

(3) Il documento dice *septimo exeunte february*, cioè il 22 e non il 21 febbraio come erratamente è notato nel Codice Dipl. Istriano, molto meno poi il 7 febbraio come dettò il vescovo Naldini nella sua Corografia ecc. a pag. 251.

(4) Du Cange *Glossarium mediae et infimae latinitatis* ha: *Tareta* o *Tarita*, specie di navi da trasporto.

(2) Secondo il Kandler era discendente dei Ravignani venuti da Firenze.

- impresito di ducati 500 al quale furono tassati gli ebrei domiciliati in Istria, ed assicurati con le entrate de' dazi; al quale impresito contribuirono Orso e Giacomo fenaratori, il primo in Capodistria l'altro in Parenzo, ciascuno zecchini 180, Bonaventura e Giuseppe fenaratore in Muggia, quegli 30 il secondo 50 zecchini. - 25, 95.b
24. 1598. — Il consiglio di Capodistria riduce a dodici il numero de' notaj in loco, li vuole eletti da qualche conte del romano impero e confermati dal collegio delle biave. - 49, 263.
25. 1372. — Le armi venete penetrano nel castello di Moncolano, situato presso la villa di San Girolamo (ora *Contovello*), e ne prendono possesso. - 29.
25. 1463. — Il podestà di Muggia autorizzato a vendere i beni posseduti dai Triestini in essa Terra e nel suo distretto per coprire i crediti di alcuni Capodistriani verso certuni di Trieste. - 25, 187.a - e 6.
25. 1636. — Santorio Santori da Capodistria, dottore, in medicina, dopo aver sofferto un infierito anno crudele morbo, muore in Venezia nella contrada di Sant'Alvise nelle case del Dardani. - 50, II, 436. (5)
26. 1281. — Il veneto senato vuole che i podestà d'Istria ritornati che saranno a Venezia, rendano ragione entro due mesi ai delegati dal doge dello stato degli incassi e delle spese, fatte durante la loro gestione, e che il cameraro del rispettivo podestà presenti i conti suggellati col suggello del suo comune. - 46, I, 144 e seguenti.
26. 1291. — Si ordina che gli alabardieri (*a lanceis longis*), destinati per l'Istria, ammontino a 320, calcolati in esso numero quelli che sono alla custodia di *Bulle* (Buie?). - 46, I, 169.
26. 1432. — Frà Francesco Servandi o de' Biondi, fiorentino, vescovo di Capodistria, investe Andrea del fu Andrea Barbaro di Venezia del feudo decime di Castignoli, dett' anche Albuzano e Villa Franca presso la chiesa di Sant'Onofrio e la villa Corte d'Isola. - 6.
26. 1472. (M. V.) — Ducale Tron che avvisa il podestà di Capodistria, Giovanni Donato, a condonare alla villa di Sasi ed alle XIII ville del suo distretto la imposta detta *pretii* per anni cinque per essere stati detti luoghi ridotti a mal partito nell'ultima incursione dei Turchi. - 25, 202.b
27. 1310. — Il senato accorda al nobil uomo Marco Delfino, castellano di Belforte presso il fiume Timavo, di recarsi a Venezia, avendo lasciato in sua vece Giovanni Frezza a custodia del castello. - 46, I, 68.
27. 1346. (M. V.) — Il senato solleva il podestà e capitano di Capodistria, Giovanni Morosini, dall'obbligo di erigere i 25 passi di mura, cinta della città, come appare dalla commissione, ordinandogli di soccorrere invece il Comune che difettava di granaglie. - 7, 24-14, 5.a

27. 1486. — Francoforte. — Viene comandato al comune di Trieste di non attaccare i Veneti, sibbene di attendere il risultato delle conferenze riguardanti le strade commerciali. - 4.
27. 1565. — Giovanni Bolani, podestà di Muggia, avanza lettere ai giudici e rettori di Trieste in merito al diritto di pesca che i suoi dipendenti vantavano sulle acque. - 33.
28. 1292. — Il senato vuole che siano tolte dalla rendita del podestà di Capodistria le antiche regalie, che goda però l'esenzione d'un denaro su ogni libra di carne come in addietro, che sia risarcito delle spese di viaggio andata e ritorno, e che in risarcimento della solita paga percepisca un aumento annuo di 40 soldi di grossi. - 46, I, 187 e seg.
28. 1397. (M. V.) — Il magistrato alle ragioni vecchie trascrive il feudo delle ville Oscarus e Merischie a nome di Giovanni di Francia, domiciliato a Capodistria, avendolo questi deliberato all'incanto il giorno primo dello scorso dicembre in seguito alla morte di Riccardo Blojono che non lasciò prole. - 4.

Scritti inediti del Dottor Kandler

(Proprietà dell'Archivio provinciale)

Appunti sulla lettera premessa dal signor C. D. F.,
accolti in lettera a lui diretta.

(Vedi *Provincia* N.° 3, a. c.)

Il De Franceschi apparta del tutto la geografia ecclesiastica, la quale se antica come è dell'Istria tutta, è la guida più sicura, non in Istria soltanto, ma in tutta Italia per riconoscere le provincie e le colonie romane. La quale geografia risale per le Provincie di Trajano e degli Antonini al secolo IV, per le Colonie al V, per li Municipii al VI.

I grandi cangiamenti territoriali politici sono del Medio Evo, ma attraverso tutto il Medio Evo, la chiesa tenne ferma l'antichissima geografia, alterata in Istria appena a' tempi Gioseffiani.

Non credo si possa partire da questa geografia, che è testimonianza delle giurisdizioni romane.

Non trovo in tutta Europa antico popolo o città il cui nome avesse la radice F. E. C.; colla radice SEC o SEG trovo *Secerrae*, *Secies*, *Secor*, *Securisca*, *Segesama*, *Segessera*, *Segesta*, *Segida*, *Segobocidum*, *Segobriga*, *Segodunum*, *Segobrigi*, *Segontio*, *Segosa*, *Segovia*, *Segusiani*, *Segusio*, *Seguvii*. Questi *Secusses* sono antichissimi popoli di stirpe celtica che tanto si diffusero per tutta Europa, ed occuparono l'Italia superiore e centrale, nella quale trasmigrarono popoli antichissimi attraverso l'Istria, ove lasciarono avanzi. Ricuso i *Fecusses*, sto ai *Secusses* colla radice SEC — al più accorderei radice in SEG.

Nella geografia tratta da epigrafi non si incontra la voce FEC bensì SEC — *Seculo*, *Secusium*, *Segisano*, *Segontea*, *Seguvii*, *Segusiavi*, *Segusini*, *Segusinum*, *Segusto*, *Segustero*.

E così l'anonimo di Ravenna — neppure un *Fec*. Aggiungo di più — la stessa *Segeste* sopra Aquileja, come la *Oera* sul Frigido ricordano li Celti, affini ai Carni Norici.

(6) Lo Stancovich nelle sue Biografie ecc. ecc. To II pag. 245 lo dice morto li 22 febbraio.

Ed aggiungo l'isola Segestico a ponente di Sicilia. Non so dare troppo peso alla scrittura *Fecusses* in luogo di *Secusses*, dopo tanta cura presa da Tedeschi e da Italiani, sopra tutti dall'Arduino per dare corretta lezione del testo di Plinio — dacchè i novelli vanno a caccia di siffatte mende. Il nome di *Secusses* non si conserva nella bocca del popolo o nelle carte del Medio Evo, nè nelle epigrafi — ma neppure quello di *Fecusses*.

Ocra non è solo la cima della Vena, ma tutto il corpo della Vena, tutta la parte che sta a piedi della Giulia, ed a determinare ciò servono le misurazioni delle altezze dei monti.

La Giulia fino al Montalbano, ed il braccio del Caldaro eccedono in media i 4000 piedi, la parte summontana arriva a pena agli 2000 piedi, la Vena appena ai 3000, Pinguente è veramente sull'Ocra, quella vallata che le sta a piedi ne ha appena da 60 ad 80, Pinguente neppure 300 di altezza. Questi agri come io li ho rilevati non lasciano dei vuoti, ma riempiono tutto il territorio istriano.

I Carsuli fanno popolo da sè, assorbiti dalla Colonia di Trieste, per cui non potevano neppur comparire fra i popoli che stavano da se, sibbene in soggezione a colonia, come si vede dei Catali e dei Carni attribuiti a Trieste.

Le desinenze in *os* in *us* mi pajono stiracchiate troppo; specialmente dacchè c'entra lo slavo, non posso persuadermi a seguirle.

L'antica geografia e topografia dell'Istria e della Karsia che vi sta unita, è studio cominciato da vent'anni, seppure sono tanti, cominciato da un solo, senza sussidio degli Slavi che pur hanno voce in capitolo per le terre da essi tenute, e sono solo nel Montano non frammisti ad altri popoli; lo slavo ed il tedesco vi possono coadiuvare, siccome mostro nell'epistola al Silla che tra breve verrà stampata.

Facile est inventis addere; le mie epistole non sono sentenze di giurati, ed io non mi offenderei punto, se le trattano come ipotetiche, perchè anche colle ipotesi si viene a scoperta di verità, la quale può manifestarsi anche col ripudiare onninamente le ipotesi. **K.**

* I lavori pubblici nel Regno d'Italia

Il giornale inglese, l'*Engineering*, pubblica alcuni dati statistici sul movimento avvenuto nei lavori pubblici dell'Italia dal 1859 ad oggi, togliendolo dalla serie di rapporti che il ministero italiano ha presentato all'Esposizione Mondiale di Parigi.

Il giornale suddetto così si esprime:

Nello stupendo lavoro che il Ministero dei lavori pubblici d'Italia ha presentato all'Esposizione di Parigi si ha una serie di rapporti, illustrati a profusione, da cui rilevasi chiaramente il grandissimo progresso che l'Italia ha fatto fino da quando salì al grado di grande potenza. Questi volumi fanno ampia fede dell'abilità degli stampatori e disegnatori italiani, e non solo porgono un'idea chiara della condizione dei lavori pubblici in Italia, ma danno anche la cifra accompagnata da estesi particolari, delle spese commesse in tal materia, in questi ultimi diciotto anni, le quali ammontano a circa 2500 milioni. I rapporti, dodici di numero, riassumono la condizione attuale delle strade, dei ponti, delle comunicazioni locali, delle ferrovie, dei *Tramways*, canali, arginature di fiumi, miglioramento dei terreni e drenaggi, porti e fari, lavori municipali e sanitari, amministrazione telegrafica e postale.

Riassumiamo brevemente il resto: Nel 1862 esistevano nel Regno d'Italia 108,713 chilometri di strade, nella proporzione di 3914 metri per ogni mille abitanti, o di 0,366 metri ogni chilometro quadrato di superficie. Il 31 dicembre 1877 la lunghezza delle vie era di 111,183 chilometri, o nella proporzione di 4003 metri per ogni 1001 abitanti e 0,375 metri per chilometro quadrato. Il progresso sembra piccolo, ma sta in aumento degli enormi lavori e delle considerevoli spese praticate per miglioramenti attesi da anni ed anni ed anche da secoli. — Il 31 dicembre 1860 esistevano 1289 chilometri di ferrovie aperte al traffico; il loro conto complessivo di 626 milioni, circa 300 per chilometro. Il 31 dicembre 1877 la cifra suddetta era aumentata di 6024 chilometri; il costo totale di 1700 milioni, mentre il costo medio chilometrico era sceso a 282,900 lire. Nel 1867 le ferrovie italiane resero circa 80 milioni, nel 1877 i lavori si elevarono a 153 milioni. Non contento del presente, il ministero italiano si occupò anche del passato e produsse un facsimile della famosa *tavola peutingiana* (Vedi "Provincia", an. XI, N. 11) o *tavola teodosiana*, la cui copia più completa conservasi nell'I. R. Biblioteca di Vienna, e precisamente quella di Peutinger.

Dopo un rapido esame delle notizie storiche intorno alle inondazioni del Tevere, del Po, e dell'Adige, della navigazione interna, dei lavori di irrigazione e di quelli di bonificazione, l'*Engineering* accenna che i progressi riscontrati nell'amministrazione postale sono pegno sicuro della grande attività italiana. Il 1 gennaio 1869 esistevano nel Regno 1632 uffici postali, nel 1877 erano ormai 3122; nel 1864 facevano il servizio postale 54 battelli a vapore della capacità complessiva di 18222 tonnellate e con un sussidio per parte del governo di quasi 8 milioni, ed un percorso di oltre 325 mila leghe marine; nel 1877 i battelli a vapore erano 88, il tonnellaggio 61384 tonnellate, il percorso 694.000 leghe, o il sussidio del governo di sole lire 8400 mila. I prodotti lordi delle poste nel 1863 furono di 12 $\frac{1}{2}$ milioni, e la spesa di 19; nel 1877 i prodotti salirono invece a oltre 25 milioni e la spesa diminuì fino a 22 milioni. Le comunicazioni telegrafiche crebbero in una proporzione anche maggiore.

Nel 1861 l'Italia aveva 248 stazioni telegrafiche, nel 1877 erano 1992. Nel 1861 esistevano 15900 chilometri di fili telegrafici, nel 1877 chilometri 80600. Nel 1865, furono trasmessi 1,400000 telegrammi nel 1876 - 5488000. I prodotti lordi del 1861 furono di 1729347 lire con una spesa di lire 4567027; nel 1877 i prodotti si elevarono a 7478222 lire e la spesa fu di sole lire 6715523. La spesa totale dei lavori pubblici in questi ultimi 17 anni si elevò a lire 2.439999938, le quali davano frutti abbondanti per ricompensare l'energia e i sacrifici che si è imposti la Nazione. *G. D.*

Il signor docente d'Agraria presso le locali Scuole di Magistero e di Pratica, ci comunicò una relazione sull'esito di un esperimento da lui tentato, che noi qui pubblichiamo, aderendo volentieri al suo desiderio.

SYMPHYTUM ASPERRIMUM

È il nome di una pianta caucasea, la quale m'ebbi da Londra nella primavera del 1877. At-

NOTIZIE

Nella tornata del 10 corr., tenutasi in Trieste dalla Società Adriatica di Scienze Naturali, il Dottor Marchesetti parlò sulla Flora d'Isola presso Capodistria.

Il Filippi annunciò nella *Perseveranza* la pubblicazione dell'opera di *Antoine Vidal* dal titolo *Les instrumens à archet*, in cui discorre diffusamente dell'Istriano *Tartini*, posto dal Vidal primo tra i più celebri violinisti italiani del secolo scorso.

L'americano Draper nella sua recentissima *Storia dello sviluppo intellettuale dell'Europa* pone il *Santorio* istriano quale inventore del *termometro*, ben inteso di quello per rilevare il calore delle malattie.

Da circolare che l'i. r. governo marittimo diresse a tutti gli i. rr. uffici e funzionari portuali sanitari dipendenti:

Risulta da notizie ufficiali essersi manifestato il tifo bovino in parecchi distretti della provincia di Assiout nell'Alto Egitto.

Perciò questo governo marittimo, con riferimento al disposto dalla legge 29 giugno 1868 (annuario marittimo del 1873, pagina 120 e seguenti, parte II), di concerto col regio governo marittimo in Fiume, trova di ordinare, che gli animali domestici di qualsiasi specie, ad eccezione dei cavalli e majali, come pure i loro cascami provenienti dall'Egitto per via di mare nei porti della nostra Monarchia, vengano assoggettati al prescritto trattamento contumaciale, e si proceda a senso di detta legge riguardo agli oggetti indicati ad *c* e *d*, §. 2 della medesima.

Ciò con riferimento anche al disposto della governativa circolare 16 corr. N. 313.

Leggesi nell'*Unione* di Milano: I lavori della ferrovia pontebbana saranno spinti con alacrità, desiderando il governo, in seguito ad istanza della Camera di commercio di Venezia e di Udine, che siano pronti contemporaneamente ai lavori che l'Austria fa eseguire sul tronco Tarvi-Pontafel.

Cose locali

Per la giubilazione di Mons. canonico Giovanni de Favento-Apollonio, già professore di questo Ginnasio, due bravi scolari — Antonio Gazzoletti e Giovanni Manzutto — pubblicarono coi tipi del locale Stabilimento B. Apollonio, versi spiranti affetto e riconoscenza all'ottimo e indimenticabile precettore, che con dolci ammonimenti li seppe guidare pel difficil calle della virtù ed ora li lascia soli e privati di sua guida e conforto. Nella stessa ricorrenza anche la Rappresentanza di questo Comune votò un indirizzo di stima e simpatia all'uomo egregio che prese sempre parte vivissima alla prosperità di quell'importante Istituto.

Come già abbiamo annunciato, Lunedì sera 10 del corrente, la compagnia drammatica, diretta dalla egregia signora Leontina Papà-Giovagnoli, incominciò il corso delle sue rappresentazioni. Furono ormai eseguite; *Il fratello d'armi* del Giacosa, *I dispetti amorosi* del Moliere, — *Dora* del Sardou, —

tecchisce in ogni stagione, ma più specialmente in primavera. Il primo esperimento mi riuscì abbastanza bene; procurai di moltiplicarne le piantagioni, suddividendo ogni radice in molte piccole porzioni della grossezza di una canna da lapis, lunghe da cinque a dieci centimetri, e le mi diedero abbondante prodotto di foglie, cibo sanissimo per l'animalia.

Feci l'anno scorso il primo taglio ai 15 d' Aprile, epoca nella quale non si ha per il bestiame verdura di sorte, e m'ebbi da dieci sole piante 231 chilogrammi di foglie. Tagliai la seconda volta ai 22 di Maggio, la terza il 24 di Giugno, la quarta il 29 di Luglio, e finalmente la quinta volta ai 10 di settembre, i quali cinque tagli mi diedero assieme 48 chilogrammi di foglie.

Se dette radici si piantassero 50 centimetri distanti l'una dall'altra, in un ettare si potrebbero piantare 40000 piante, le quali darebbero un prodotto di 192000 chilogrammi; un jugero ne darebbe 110000. Nessuna pianta è tanto riconoscente alle fatiche dell'uomo: chi la credesse una esagerazione legga la *Wiener Landw. Zeitung*, N.º 49, anno 1878, e vedrà che cinque tagli per ettare produssero 180000 chilogrammi. Meno felice fu la prova di un agronomo nel N. 1, il quale ricavò soltanto 72000 chilogrammi; confessando però di aver incontrati ostacoli nella coltivazione.

Da questi dati risulta, che la raccolta pro ettare è dai 72000 ai 192000 chilogrammi.

Un altro agronomo ha osservato che le vacche mangiano molto volentieri di questa pianta; io non m'ebbi occasione di farne l'esperimento; sono però d'opinione che anche i majali n'andrebbero ghiotti.

Il *symphytum* cresce anche all'ombra; dove non riescono le viti; forse potrebbe crescere anche nel fitto dei boschi. La sua coltura è facile perchè piantato dura colle radici sul luogo più di venti anni; non si gela d'inverno, vegeta sotto gli alberi, ove altre piante non vi possono stare. — Le radici della grossezza, come ho detto, di una canna da lapis e della lunghezza di 10 centim., vanno messe sotterra alla profondità di 5 cent., e attecchiranno senz'altro se avranno umido il terreno. La terra dev'esser lavorata solo il giorno che si piantano le radici, e ad una profondità di 1-2 piedi. Non fa mestieri d'incomodarsi per la estirpazione della zizzania; le piante in discorso se ne liberano da sè.

Raccomando la pianta suddescritta agli agronomi dell'Istria; se ne vogliono fare esperimento io tengo delle radici a loro disposizione, e in piccola quantità le dò per 20 soldi. G. K.

I Danicheff di Nieski e Dumas, — *Esopo* di Castelvecchio — *Speroni d'oro* di Marengo, produzioni tutte (meno *Dora*) nuovissime per il nostro teatro e nemmeno vecchie per pubblici che assai più frequente di noi godono il piacere di scelte compagnie. La prima attrice Papà-Giovagnoli incontrò subito il favore dell'uditorio per la rara sua potenza drammatica e per la dignità e passione che sa porre in ogni suo gesto, in ogni sua parola; una carissima e vecchia conoscenza è il brillante signor Achille Leigh, il quale dal tempo che non ebbero il piacere di udirlo ha progredito assai nello studio dell'arte difficilissima; così pure il primo attore signor Colonnello, la signorina Cesana amorosa, (ora partita improvvisamente per domestica sciagura) il caratterista signor Giorgio Kodermann, il signor Libero Pilotto, fecero tutti eccellente impressione per la non comune loro intelligenza drammatica. L'affiatamento poi dell'intera compagnia, la messa in scena, e la cura posta nei dettagli sono altrettanti pregi che ci fanno ritenere varranno ad attirare molta affluenza di spettatori, tanto più che il carnevale giunge presto agli sgoccioli, e rimangono da applaudire ancora delle celebrate produzioni, tra cui la *Giuditta* del Giacometti, lavoro di grande effetto, e nel quale l'egregia signora Papà-Giovagnoli, ci si dice insuperabile.

Appunti bibliografici

Antonio Stoppani. — **IL BEL PAESE.** Conversazioni sulle bellezze naturali, la Geologia e la Geografia fisica d'Italia. Milano, Agnelli 1878.

Che l'abate Antonio Stoppani sia uno scienziato celebre, uno dei primi, se non il primo geologo d'Italia, profondo e semplice insieme, che non fa misteri della sua scienza, che non aspira al monopolio, spesso ciarlatesco, delle peregrine e nascoste scoperte, è cosa nota *lippis et tonsoribus*. Ma quello che forse a tutti non è noto, si è l'essere egli anche uno scrittore di vaglia, e capace quindi di comporre un libro non solo utile ma dilettevole, e di render popolare la scienza ad ogni ordine di persone. E di ciò ne fa fede, tra gli altri, questo libro ove con uno stile semplice e ameno si descrivono le bellezze naturali del bel paese che "l'Apennin, parte, e il mar circonda e l'Alpe." È un libro utilissimo che rivela l'Italia quale è, non solo ai forestieri, ma agli stessi Italiani. E parlando dei primi è noto come gli Inglesi ed i Tedeschi specialmente percorrono la nostra patria per visitare le opere d'arte, ammirare i nostri palazzi, le nostre cattedrali; ma non molto ci tengono alle bellezze naturali, e se eccettuati i laghi lombardi, la riviera di Genova, il golfo di Napoli, non altre indicazioni arrecano le guide; e l'ammirazione dei viaggiatori è tutta rivolta alle Alpi, ai ghiacciai, agli *angoli tranquilli* della Svizzera. Lo Stoppani invece addita ai forestieri i ghiacciai italiani, le cime amene delle Prealpi, le montagne e le vallate della Carnia, con appropriato vocabolo chiamata la Svizzera italiana; della Carnia che finalmente ode il fischio della vaporiera, e unita ad Udine alla linea Milano-Venezia-Trieste, non deve rimanere più ignota, e sarà ben presto visitata dagli arditi *touristes*.

E che ne sappiamo noi delle bellezze naturali della nostra patria? I nostri giovani fanno il viaggio di nozze in fretta e furia percorrono l'Italia, col treno celere; ammirano il duomo di Milano, il campanile di Giotto, il cupolone, Toledo; poi tornano al dolce nido dal voler portati, e forse non si moveranno anche più, avendone

i mezzi, per tutta la vita. *noines impu n. spidocet*
Le grotte delle Alpi, le saline, i vulcanelli di fango, i pozzi di petrolio, i vulcani, le cave di marmi: tante e tante meraviglie di natura rimangono ignote; l'Italia deve essere la terra degli aranci e degli olivi, perchè così hanno cantato i poeti; altro non si va a cercare e non si vuole vedere. Lo Stoppani ci descrive l'Italia quale l'ha fatta natura, c'invita a mirare tutte le sue bellezze; e supplice così col suo libro al difetto d'una guida, d'un libro veramente popolare, che abbia per oggetto la cognizione fisica del paese. Ma si noti bene, non è una guida ad uso di qualche più o meno serenissimo delirio viaggiante, non è un libro sistematico, perchè le bellezze naturali non si trovano lungo la linea di una strada ferrata, schierate come le torri dei villaggi e delle città; ma si hanno a cercare nei luoghi spesso più remoti e lontani, si hanno, per dir così a conquistare: lo Stoppani ce le addita; tocca a noi fare il resto. — La descrizione che ce ne dà l'autore ci seduce ci sforza, perchè ha tutti i caratteri della verità, e conserva tutto il colore locale, per la semplice ragione che l'autore non dipinge di maniera, ma sul luogo, dal vero; perchè ad ogni pagina può dire col poeta; *ego vidi*, io ci sono stato, io ho veduto; sono scene, sono avvenimenti *quorum pars magna fui*: tanto è vero che se per qualche accidente come gli accadde sull'Etna, egli non potè giungere alla meta, interrompe in sul più bello la descrizione; e asciutto asciutto ci dice: "Potrei recitarvi la lezione appresa sui libri come si fa da tanti; ma i libri leggetevi voi. Mi piace descrivervi sempre quello che ho visto io stesso."

E qui per associazione d'idee mi ritorna alla mente il compianto nostro *Dr Kandler* che a me giovane, innamorato della mia provincia (lo si noti bene, non mi sono mai sentito cinque minuti triestino, senza trovarmi contemporaneamente istriano; se le pigli chi vuole certe autonomie da capitale), a me giovane, dico, ingolfato in certi libri e studi, con quel suo fare tra benevolo e canzonatorio, gonfiando le gote, ripeteva: *Caro mio, bisogna andar, bisogna veder; mi son già, mi gò visto tutto*.

Ma se ammiro le descrizioni scientifiche, e do carta bianca allo Stoppani non perciò sono disposto a tollerare nuovi *Armen Reisender*, i commessi viaggiatori della letteratura commerciale alla Yriarte che girano il mondo per compor libri, e cercano l'ispirazione correndo le poste. Nelle descrizioni si vuole l'intimo, si vuole il dramma, si vuole l'uomo con le sue eterne passioni. "Tutti gli incanti della natura non valgono un affetto: tutta la scienza non vale un atto generoso, dice egregiamente l'autore nella prefazione. Perciò ammiro lo Stoppani che non viaggia per viaggiare, che non viaggia mai solo; ma accompagnato sempre da quel suo gentile e casto amore della scienza. Leggansi per esempio le bellissime pagine ove con penna maestra ci descrive lo stupendo fenomeno della fosforescenza del mare; l'arte e la scienza qui vanno d'un passo; e non minore è la magia dello stile che l'esattezza e la proprietà del linguaggio scientifico. Anche le descrizioni che sono un fuer d'opera e con le quali l'autore ha voluto dare varietà e diletto al libro, tornan spesso utile al giovane lettore; e in qualche modo fanno capo alla scienza. Così quella bellissima descrizione della notte, a pagina 489 e seguenti, che è insieme senza alcuna pretesa un trattato sullo gli animali notturni: *szanzp szocouq ul*

Spesso ho detto, non sempre. L'autore vedrà se non torni opportuno omettere alcune descrizioni troppo lunghe, e che non hanno alcun rapporto col soggetto, come per esempio il ritorno dalla campagna, nel primo capitolo, e le pagine sul santuario di Loreto e le sciocchezze superstiziose dei contadini. Non si ha ad esigere dallo Stoppani lo scetticismo del Leopardi che nella famosa canzone — Alla sorella Paolina — chiamò la Santa casa „antico error, celeste dono che abbellia agli occhi tuoi quest'ermo lido“; pure la descrizione di que' luoghi e di quelle abitudini, se potevano trovar luogo benissimo in un libro di viaggi, non pare stiano al loro posto in un volume sulle bellezze naturali d'Italia. In queste pagine e in qualche altra, in qualche osservazione, in qualche motto arguto, latino (ci perdoni l'appunto l'illustre scrittore) un pochino si sente il collegio; e lo stile rasenta le pagine dell'antologia modello. Ma si badi bene; non con ciò s'intende di condannare nell'autore le nobili e franche professioni di fede; nè quel candore di modestia e profumo di virtù, che rendono così amabili e cari quei pochi che per felice disposizione di natura e tenacia di propositi hanno sempre mirato all'ideale altissimo della inconscia e generosa giovinezza senza mai cadere per via tra le tristi realtà della vita.

Un altro appunto alla forma scelta dall'autore. Che il dialogo sia conveniente a tale genere di libri, non si potrà certo negare, dopo gli esempi di grandi scrittori da Platone al Rosmini ed al Manzoni. Però piacerebbe di trovarsi in compagnia più eletta; que' fanciulli a dir vero disturbano alquanto la pertrattazione del tema; ogni tanto l'autore deve interrompersi e ripetere: „Miei cari non siete abbastanza maturi per intendere ciò, questo non è per voi“; senza dire di quelle frequenti interruzioni, di quelle sortite puerili, naturali alla mobile fantasia dei fanciulli. Senza toglier nulla al valore didattico del libro, sarà facile al chiarissimo autore di circondarsi di giovanetti in età più avanzata; così il suo libro potrebbe accogliere quale testo scolastico nelle scuole medie, e specialmente nelle tecniche e magistrali. I professori di lettere poi, anche nella forma attuale, possono additarlo quale libro utilissimo di lettura, accoglierlo nella biblioteca del ginnasio, e leggere di frequente i migliori brani nella scuola, a temperare con la lettura di un ottimo scrittore moderno la noia dell'insegnamento troppo arcaico; chè il condannare i ragazzi a sentire per tutto l'anno i miracoli di frate Mazeo, e le aride cronache del trecento con la scusa di apprendere la purezza della lingua, finisce, col far perdere ai fanciulli l'amore alla lingua stessa, che trovano tanto contraria al linguaggio vivo, alle idee, ai costumi, al movimento del pensiero moderno, e quindi di nessuna pratica utilità.

Un'ultima preghiera all'egregio Stoppani. Egli prende le mosse dalle Alpi Carniche; e perchè non cominciare dalle Giulie, e dalle Pre-Alpi della Vena e del Caldiero, che si appantano al Monte Maggiore presso del Quarnero.

„Che Italia chiude e i suoi termini bagna?“

Non vorrà egli in una terza edizione della sua opera completare così la geografia fisica e geologica d'Italia? Se, come egli deplora nella prefazione, l'Italia è sotto l'aspetto geologico poco nota; forse non vi ha regione così sconosciuta come la nostra, benchè abbia tanti titoli all'ammirazione e allo studio degli scienziati. Subito alle porte della provincia il virgiliano Timavo, che

dopo sotterraneo e misterioso cammino, per varie bocche esce, e fiume navigabile alla sorgente, dopo il breve corso di circa un chilometro, fa capo in mare in faccia ad Aquileja ed a Grado; la grotta famosa di Adelberga cantata dal Gazzoletti; gli affondamenti ora imbutiformi ora a guisa di pozzi allargantisi in fondo, misteriose foibe (foveae) che assorbono le nostre acque; e formano così i veri Acheronti, e le stigie paludi (tra queste fosse celebre la foiba di Pisino); i depositi bituminosi e carboniferi; le roccie di Cittanova alla foce del Quieto; i bagni termali di Monfalcone e di Santo Stefano; le miniere di vitriolo di Sovignaco; la terra oeracea, rossa per ossidi di ferro: ecco fenomeni geologici che rendono la nostra regione degna delle investigazioni della scienza (scrive il Combi nella Porta Orientale) e specialmente degli studi italiani, stretta come è intimamente alle condizioni geognostiche delle altre provincie d'Italia.

E quante bellezze naturali meritevoli di essere descritte! La subita apparizione del tremolar della marina, del golfo, dell'Istria allo svolto di Aurisina, dopo le deserte montagne del Carso; Trieste soggetta che dalle verdi colline del Farneto scende al bacio dell'acque, con Miramar da un lato che alza le bianche torri tra un boschetto di olivi, e le cineree rupi flagellate dal mare; le fruttifere valli di Capodistria, d'Isola, di Pirano chiuse tra i colli di cangianti olivi e di bruno refosco; la scena incantevole della valle di Sicciole, quando più ferve l'opera, e di notte, alle prime minacce della procella si veggono mille lumi incrociarsi, avvicinarsi, allontanarsi, tremoli, dondolanti come le lucciole sognate dal villano di Dante, e le ombre dei salinari intenti a raccogliere nei *Cavedini* le capucce del sale; la vista dello storico bosco, e del placido Quieto serpeggiante nel mezzo, dalle mura della gentile ed ospitale Montona; i verdi isolotti di Parenzo e di Rovigno, e poi via via quella lunga fila di bianche scogliere che come gabbiani forieri della tempesta, e gruppi di anitre starnazzanti sulle acque accompagnano il viaggiatore infino al porto di Pola, a capo Promontore, e alla foce dell'Arsa sotto i monti dell'ultima Albona; l'ardue cime del Monte Maggiore, la sui confini del mondo latino, dove l'arco del cielo scende a mattina di là sulle rive d'Illiria, di qua sul golfo, sul mare, sul lontano lontano monte d'Ancona, e pare stringa in un amplesso due popoli, due civiltà; e i colori di Levante, i dolci colori d'orientale zaffiro si confondono alle porpore dell'occidente; oh! le sono tutte queste scene degne del pennello d'Ariosto, e che il moderno scrittore italiano non vorrà cedere del tutto ad altre tavolozze use ai colori persi e grigi d'altri cieli, d'altre scuole.

Ben venga adunque e presto l'illustre geologo anche tra noi: la tradizionale ospitalità degli Istriani, farà il suo dovere.

P. T.

Publicazioni

Margherita: il più diffuso giornale di mode, ricco di varii bellissimi disegni, e col simpatico nome già entrato nelle grazie delle signore.

È compilato a Milano dai fratelli Treves. Esce ogni settimana. — Abbonamento annuo Lire italiane 32, Semestre 17, Trimestre 9.

Notiamo fra gli egregi collaboratori, il bravo nostro comprovinciale professor Paolo Tedeschi, che quanto prima vi pubblicherà di suo: — **Povera Tilde!** — **Macchiette dell'emigrazione veneta.**

Il Grillo del Focolare, periodico letterario, che si pubblica il 1 ed il 16 d'ogni mese a Lendinara (Veneto). Abbonamento al 1° semestre dell'anno corr. lire 3 pel Regno, 4.10 per l'Estero.

PROSPETTO TABELLARE

DELLA MORTALITÀ NEL COMUNE DI CAPODISTRIA

DURANTE L'ANNO 1878

Il prospetto tabellare qui annesso riguarda le cause di morte dei colpiti durante l'anno 1878, il numero dei medesimi disposti a seconda della loro età ed elencati a seconda del mese in cui decedettero.

Dalla I tabella rilevasi essere 328 il numero dei morti in complesso, dai quali sottratti 52 spettanti alla locale casa di pena, rimangono 276 pel Comune di Capodistria. Calcolata la sua popolazione a 7000 anime abbiamo quest'anno una mortalità del 39 per mille circa. Nel 1877, la mortalità ascendeva a 46 per mille.

Durante l'anno s'ebbero alcuni casi di vajuolo, non però nel grado d'epidemia, oltrechè dominarono sporadicamente la scarlattina, il tifo, la dissenteria, il croup e la difterite, susseguiti da alcuni casi di morte.

Fra le cause di questa predominarono la debolezza innata di vitalità, le malattie infiammatorie degli organi respiratori, la tisi polmonale, il catarro intestinale, la debolezza senile.

Dalla II tabella rilevasi che l'età che offerse maggior contingente di morti fu quella dalla nascita ad un anno, cui segue quella da 1 a 5 formando assieme la cifra di 147, equivalente a più della metà del numero totale dei morti spettanti al solo Comune.

Dalla terza tabella si desume che nel mese di Dicembre s'ebbe il maggior numero dei morti.

I. TABELLA

dinotante le cause di morte nei colpiti durante l'anno 1878.

Nati morti	5
debolezza innata di vitalità	75
vajuolo	2
scarlattina	1
tifo	5
dissenteria	1
malattie infiammatorie degli organi respiratori	22
croup e difterite	7
tisi polmonale	25
catarro intestinale	27
apoplezia	7
degenerazione cancerose	6
debolezza senile	39
altre malattie qui non specificate	100
Somma	328

defunti per morte naturale

defunti per morte violenta

II. TABELLA

che dinota i morti durante l'anno 1878 specificati a seconda della loro età.

Nati morti	5
dalla nascita ad un anno	92
da 1 a 5 anni	55
da 5 a 10 "	6
da 10 a 15 "	5
da 15 a 20 "	6
da 20 a 25 "	10
da 25 a 30 "	19
da 30 a 35 "	13
da 35 a 40 "	12
da 40 a 45 "	10
da 45 a 50 "	7
da 50 a 55 "	10
da 55 a 60 "	11
da 60 a 65 "	12
da 65 a 70 "	18
da 70 a 75 "	12
da 75 a 80 "	13
da 80 a 85 "	3
da 85 a 90 "	4
da 90 a 95 "	3
da 95 a 100 "	1
età ignota	1
Somma	228

III. TABELLA

dinotante i morti a seconda dei mesi dell'anno.

Gennaio	32
Febbraio	25
Marzo	32
Aprile	17
Maggio	34
Giugno	22
Luglio	32
Agosto	22
Settembre	23
Ottobre	30
Novembre	22
Dicembre	37
Somma	328

Varietà

Leggesi nel *Corriere della Sera* che il Ministero di agricoltura e commercio ricevette comunicazioni dalle Indie e dal Brasile, le quali informano sulla apparizione di due distruttori terribili del caffè, cioè un fungo e un insetto di piccolezza microscopica. I danni alle piante nel caffè sarebbero già rilevantisimi.

Ricevuto il prezzo d'abbonamento dai signori:

(A saldo anno XII 1878). Carlo Cleva — Barbans. — (A saldo anno XII 1879) — Natale Stefanich Talich — Mompaderno; — Don Antonio Basilisco parroco — Mompaderno; — Tomaso Sottocorona — Dignano; — Andrea D.r Petris — Parenzo; — Antonio Vattolo — Dignano; — Biblioteca Civica — Trieste; — Domenico Ravasini — Isola; — Giovanni Mahorsich — Trieste; — (A conto anno XIII 1879). — F. D.r Fonda — Pisino — I quartale.